

No alle banche alimentari

I negozi di Caritas Ticino sono aperti a tutti senza distinzioni tra ricchi e poveri, senza alcuna tessera



È

impopolare e sembra poco caritatevole, la posizione di Caritas Ticino sulle banche alimentari (negozi, épiceries) e sulle mense per i poveri. Non siamo infatti d'accordo su queste forme ritenute normalmente di sostegno a persone nell'indigenza. Per capire i motivi per cui siamo da sempre contrari a tutte queste forme di aiuto che riteniamo assistenzialiste, bisogna addentrarsi nei meandri della metodologia dell'intervento sociale nelle società avanzate e ricche come la nostra. La questione nodale che deve essere tenuta in conto in modo ben chiaro, sta nei meccanismi che caratterizzano il fenomeno della povertà relativa all'interno di società ricche che hanno sviluppato un forte stato sociale; le cose stanno diversamente nelle realtà più povere del mondo dove lo stato sociale è debole o inesistente. In queste situazioni bisogna tener conto dell'emergenza, dei bisogni primari e dell'impossibilità per il sistema sociale di riassorbire gli squilibri che determinano la povertà. Ma quando siamo invece in società ricche che hanno comunque sempre sacche di povertà, con caratteristiche di vera relatività, allora non dobbiamo assolutamente cadere nell'imitazione del quadro di "penuria" che vivono le realtà davvero povere del pianeta. L'errore di natura assistenziale che porta alle mense e alle banche alimentari in Svizzera infatti nasce proprio dalla miopia nell'esame della "relatività" del fenomeno della povertà alle nostre latitudini. Se infatti si parte dal presupposto che il minimo vitale può essere garantito a tutti, quando sembra non esserlo, semplicemente non si stanno usando tutte le risorse o le forme di protezione sociale disponibili. Con questa convinzione lo sguardo sui poveri cambia completamente e ci si attiverà affinché le persone possano disporre di quanto "esiste"

ed è disponibile, senza utilizzare strumenti "indicatori di penuria", che negano l'esistenza di un minimo vitale garantito a tutti. La conseguenza più grave degli interventi fondati sul concetto di "penuria" è l'idea che i poveri non potranno mai uscire dalla loro indigenza perché non esistono le risorse e saranno sempre dipendenti dalla "generosità" di coloro che essendo "ricchi" potranno concedere qualcosa del loro superfluo. A Caritas Ticino siamo invece convinti che i poveri in società come le nostre possano davvero uscire da quella condizione purché si creda nel presupposto della disponibilità delle risorse.

Può sembrare un discorso teorico che non scende nel concreto dei problemi di chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, ma la concretezza delle soluzioni tecniche dipende in tutto e per tutto dagli assunti teorici a cui, coscienti o no, si riferisce sempre qualunque tipo di intervento; anche quando ci si illude di applicare metodologie che sembrano nascere solo dall'incontro diretto con la concretezza delle situazioni di indigenza; gli interventi assistenzialisti di distribuzione a pioggia di beni, non nascono infatti dal pragmatismo di chi opera così, ma sono la conseguenza inevitabile di un pensiero pauperistico, legato all'ideologia della penuria che da anni va per la maggiore, col sostegno importante di chi opera nel sociale e dai mass media. La ragione di questo errore grave di valutazione sta nel bisogno delle organizzazioni socio caritative e dei giornalisti, di agganciare il pubblico con qualcosa che scuota l'attenzione, che sia una vera "notizia", che impietosi scia quel target a cui si vuol chiedere un sostegno finanziario o l'attenzione alla propria testata. Dire invece che in Svizzera non c'è una vera povertà materiale non è una gran notizia spendibile sul merca-

di Roby Noris

La conseguenza più grave degli interventi fondati sul concetto di "penuria" è l'idea che i poveri non potranno mai uscire dalla loro indigenza perché non esistono le risorse

Bisogna prendere sul serio le difficoltà finanziarie di molte famiglie: negando la logica della penuria, bisogna attivare tutte le risorse perché ciascuno diventi protagonista nel costruire il proprio futuro.



to dell'informazione e non si può usare come argomento per fare la questua.

Caritas Ticino cerca di essere un'impresa sociale e non fa collette da decenni, per cui rifiuta la logica della mancanza di risorse. La povertà materiale esiste nel mondo ed è grave, ma non in paesi come la Svizzera: la stima di 700'000 poveri elvetici (per qualche anno si è parlato addirittura di un milione e poi senza spiegazioni sono diminuiti del 30%!) è offensiva per quei miliardi di persone nel mondo che soffrono, spesso nel degrado più assoluto, di privazioni, di sistemi sanitari inesistenti, di malnutrizione, di mancanza di qualunque prospettiva.

Tutto questo non significa affatto misconoscere le difficoltà finanziarie di molte famiglie in Svizzera o nei paesi ricchi del primo mondo, ma di affrontarle da un altro punto di vista: negando la logica della penuria si deve offrire un sostegno che attivi tutte le risorse e le capacità delle persone di diventare primi attori del proprio sforzo per costruire il futuro.

Un piccolo esempio concretissimo sta nell'aiutare molte persone ad imparare a risparmiare rendendo quindi il proprio budget mensile sufficiente per coprire le necessità. Come racconta Dani Noris nell'articolo seguente dedicato alle spese alimentari. ■